

**ANTONELLO
GUERRERA**

IL POPOLO

CONTRO

IL POPOLO

**PERCHÉ DOPO LA BREXIT
LA DEMOCRAZIA E L'EUROPA
NON SARANNO PIÙ LE STESSA**

Antonello Guerrera

Il popolo contro il popolo

Perché dopo la Brexit la democrazia e
l'Europa non saranno più le stesse

Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14312-7

Prima edizione: ottobre 2019

Il popolo contro il popolo

Prologo
«Brexit no! Anzi, sì!»

Venerdì 19 febbraio 2016. Tardo pomeriggio.

Quartiere di Islington, Londra nord.

In una casa bianca, vittoriana, opulenta, circondata da eleganti cancellate nere, c'è un uomo.

È in un malinconico tormento.

È un politico esperto, brillante, sicuro di sé.

Non questa volta.

«Cosa faccio?»

Tra libri, carte ammassate e scatole confuse, il computer acceso si specchia nei suoi occhi chiari.

Si alza. Rimugina passi nervosi intorno alla scrivania. Lo sguardo scivola nel vuoto dalla finestra.

«Essere o non essere» europei.

Restare o non restare nell'Unione Europea.

Leave or Remain?

«Che faccio?»

Decide di buttare giù un canovaccio, di schizzare un

pezzo di coscienza, abbozzare un articolo, provare l'ebbrezza di schierarsi.

Da una parte e dall'altra.

Sulla Brexit.

È l'ora.

Tra tre giorni, lunedì 22 febbraio 2016, dovrà comunicare la sua decisione alla nazione.

Deve prendere posizione in un editoriale sul *Daily Telegraph*, che lo paga 275 mila sterline all'anno per un commento alla settimana.

Alle 18,32 manda una versione iniziale, via e-mail, alla seconda moglie Marina, sposata nel 1993 dodici giorni dopo aver divorziato dalla prima consorte, la fidanzata dell'università.

Marina è un'avvocatesa. Sarà decisiva nella scelta. È stata decisiva in tutta la sua vita. Ha scelto anche il quartiere dove lui ora vive e almanacca.

«È stata lei a convincermi che la mia decisione non era affatto folle» dirà poi a Tim Shipman, capo della redazione politica del *Sunday Times*, come riportato nella sua "bibbia" della Brexit, *All Out War*¹.

Ma la prima versione dell'articolo, successivamente rivelata dallo stesso Shipman, è sgraziata.

Inizia con una diciottenne inglese, «cittadina del mondo» e disinteressata alla sovranità del suo Paese.

Poi si passa alle norme Ue che «impediscono alle autorità locali britanniche persino di regolare il traffico dei camion in città». Sarebbero «responsabili di numerose morti di ciclisti», di giovani donne schiacciate dalle ruote degli automezzi.

«Brexit no! Anzi, sì!»

«Persino i contadini del Vermont hanno più potere di noi!»

Dopo questo dubbio, l'articolo comincia a gonfiare retorica anti-europeista.

«Quale economia cresce di più ed è più dinamica? Quella europea o quella americana?»

«Tra il 15 e il 50 per cento delle nostre leggi vengono scritte dall'Ue.»

«La Corte Europea di Giustizia ha sempre l'ultima parola, noi no.»

«La nostra sovranità è stata svenduta.»

«Vogliono un'unione fiscale e monetaria.»

«Il nostro premier ha strappato un eccellente accordo di riforme a Bruxelles. Ma non basta a fermare la "macchina" europea.»

«La realtà non cambia. In Europa vogliono creare un'unione ultra-federale, *e pluribus unum*, ma la maggioranza di noi britannici non è d'accordo.»

L'articolo per abbracciare ufficialmente la Brexit sferra altri colpi: «Dobbiamo districarci da questi elementi sovranazionali. Diranno che ci saranno rischi per l'economia, per la City di Londra: molto probabilmente sono esagerati. Abbiamo sentito le stesse storie quando non abbiamo adottato l'euro: non era vero. Certo, la Brexit potrebbe generare tensione tra Scozia e Inghilterra. Ma mi pare che gli scozzesi sulla questione [l'uscita dall'Ue, N.d.R.] voteranno più o meno come gli inglesi».

«Ci diranno che la Brexit sarà un favore a Putin. Ma lo è di più la passività dell'Occidente in Siria.»

«Come disse Winston Churchill: interessati e associati

all'Europa, ma mai costretti. Sono cinquecento anni che blocchiamo le potenze continentali coalizzate contro di noi.»

E poi il nostalgico déjà-vu imperiale. Immaneabile.

«Se il *Leave* vicesse, dovremmo negoziare in tempi molto rapidi un gran numero di accordi commerciali. E quindi? È impossibile? Ci siamo così abituati alla “tata” Bruxelles che siamo diventati infantili, incapaci di immaginare un futuro indipendente. Eppure abbiamo gestito a lungo il più grande impero del mondo.»

Epilogo: «Siamo leader europei e mondiali in tanti settori, finanza, servizi, media, scienze, università, cultura. Ora è il momento di aprirci ancora di più, basta attaccarci alla gonna della nostra tata a Bruxelles!».

«Abbiamo dato tanto al mondo, pensate soltanto alla democrazia parlamentare. Questo è il momento giusto per avere un referendum! Perché l'Europa cambia e anche il Regno Unito cambia!»

«Okay, suona bene, può andare.»

Anzi, forse no...

Poco dopo, lo stesso politico, la stessa persona, lo stesso autore scrive un secondo articolo.

Stavolta a favore della permanenza del Regno Unito nell'Unione Europea.

Perché da settimane il nostro guarda nel dilemma esistenziale tra Brexit e non Brexit.

Poche settimane prima ha addirittura pubblicato un editoriale in cui lodava il mercato unico e l'unione doganale dell'Ue.

Come racconta sempre Shipman, scrive questo secondo articolo di getto, mille parole in un'ora. Niente a capo.

«Mah, è un po' una merda.»

Il nostro è ancora tremendamente indeciso. Tutti, europeisti ed euroscettici, dal premier ai ribelli del partito, insistono: lo vogliono sulla loro chiatta.

Lo pressano. Deve decidere. Subito.

Perché tutti sanno che qualunque sua decisione sposterà definitivamente gli equilibri.

Quindi lui scrive, scrive, scrive. Gli viene benissimo: ha una penna eccentrica, brillante, affilata. Sperimenta il suono, l'effetto, il vento mediatico che scuoterebbe. In lui ma soprattutto nel pubblico, da amabile istrione qual è.

Quando era corrispondente, si motivava chiudendosi in una stanza. Si offendeva allo specchio, sputava sulla sua faccia riflessa, umiliava ogni centimetro di se stesso.

E poi ripartiva. Più forte di prima.

Spedisce l'editoriale anti-Brexit alla moglie Marina alle 21,04 del 19 febbraio. Il giorno dopo lo inoltra a due suoi fidati collaboratori.

Questa seconda versione amoreggia ancora con l'agognata riconquista della sovranità britannica. Cita «Ercole (ma non era Orfeo?) che va a riprendersi Euridice dall'Oltretomba». Poi la «liberazione di ostaggi politici nell'Operazione Entebbe», dopo l'intervento dell'esercito israeliano e del Mossad in Uganda nel 1976.

«Le riforme ottenute da Cameron a Bruxelles non basteranno a fermare la “macchina europea”.»

Però...

«Nonostante tutti questi difetti e delusioni, davvero volete che il Regno Unito esca dall'Unione Europea?» scrive verso la fine. «E in questo momento?».